

I precari non si presentano, su 600 convocazioni solo venti risposte

Cattedre vuote, «no» anche dai docenti del Sud. Il provveditore: il sistema non ha retto

MILANO - Non sono bastate 48 ore. Il direttore scolastico regionale, Giuseppe Colosio, l'aveva promesso, in due giorni copriremo tutte le cattedre delle scuole milanesi. Non c'è riuscito. Perché i precari non si sono presentati a prendere il posto, perché i docenti del Sud «hanno preferito rimanere nel loro paese, magari con un sussidio di disoccupazione e un'integrazione aggiuntiva, piuttosto che affrontare il caro-vita al Nord». Su 600 convocazioni, ieri, hanno risposto solo in venti. Quanto basta per mandare su tutte le furie il provveditore milanese Antonio Lupacchino: «Questo sistema è stato un flop, entro sabato convocheremo altri seimila docenti da altre province, poi basta».

Milano, si cercano precari. Perfino le «code», termine tecnico per definire i docenti che per la prima volta quest'anno sono inseriti nelle graduatorie, non si sono fatte vedere. Sembrava tutto risolto: prima i milanesi, poi gli altri. E invece no. Bastava vedere il deserto, ieri, alla elementare di via Vespri Siciliani, una delle scuole polo dove si tengono le assegnazioni dei posti, e guardare le facce sconsolate di quattro presidi eroi (Roberto Bellini, Anna Sandi, Carla Daverio e Maria Elena Borgnino) che compilavano e verbalizzavano tutte le rinunce. Al momento, i 600 insegnanti di sostegno che lunedì mancavano nelle scuole (in alcuni casi addirittura dieci per plesso), continuano a essere latitanti. Oltre a trecento prof tra cattedre intere (tipo: italiano, storia, geografia), insegnanti d'inglese e cattedre «spezzate» (da 12 a 18 ore settimanali). «Noi ce la mettiamo tutta, ma questo sistema è da cambiare. Ci mettiamo ore e fatica e poi arrivano le rinunce via fax. E quando assegniamo una cattedra, sorgono i problemi o le richieste di trasferimento». Aggiunge Anna Sandi: «Dicono che la nostra è un'azienda, ma è l'unica azienda in cui non posso vedere neanche per cinque minuti chi sto per assumere. Serve una svolta. Io voglio poter scegliere i miei professori».

Sommersi da carte, concentrati sui verbali, tono gentile e attenzione a non fare errori nelle assegnazioni, per evitare polemiche o ricorsi al Tar. Sul tavolo delle nomine anche una cartina di Milano: «Arrivano da fuori, stanno dai parenti, e cercano una scuola vicino a casa, magari portandosi la mappa con i mezzi pubblici». Qualcuno si organizza: «Le più gettonate sono le scuole a nord e ovest, lì gli affitti costano meno». Altri casi limite: i titolari di cattedra che chiedono trasferimento all'estero, i neoassunti che dovrebbero rimanere tre anni e dopo un mese tornano al loro paese d'origine «perché la mamma è malata o rimangono incinte».

È una macchina farraginosa che va avanti «solo grazie alla buona volontà di qualche professore». Come i quattro moschettieri che oggi e domani continueranno a fare le loro 10 mila convocazioni. O come la preside Francesca Lavizzari che, come gli altri, dal 27 agosto si occupa delle nomine solo «per spirito di servizio», per far funzionare una macchina che altrimenti si sarebbe già fermata. Il provveditore Lupacchino scuote la testa: «Come facciamo? Non si presenta

nessuno! Le code sono un flop, ci hanno appesantito e basta. Sabato convoco tutti i prof che vengono da fuori città e vediamo chi si presenta. Poi basta, per me la partita è chiusa». A quel punto, toccherà ai presidi di ogni singola scuola individuare i supplenti. Operazione complessa: «Io, l'anno scorso, ho speso duemila euro in telegrammi per convocare i supplenti», dice il preside Bellini. Un'altra sfida per le scuole milanesi.

Annachiara Sacchi